

Curiosando PAPIANO

PERIODICO DI INFORMAZIONE PAPIANINA

INDICE

1/2/7 NOTIZIE DAL TERRITORIO
3/4 PICCOLI BORGHI
5/6 COME ERAVAMO
6/7 LA CAMPANA
8 RICORDANDO

Redattori: Laura Cocchetti
Remo Giabbani
Mirella Magrini
Graziano Spadi

Contatti:
www.papiano.it

Un luogo da visitare e da vivere nel cuore della Toscana e del Casentino dove puoi assaporare e gustare piatti di cucina toscana e dove puoi svolgere sport e attività nella natura.

NOTIZIE DAL TERRITORIO

Progetto Parco delle Foreste Casentinesi: salvaguardare la fauna anfibia

Passeggiando verso Vitareta non sarà sfuggito di notare alcuni interventi di ingegneria naturalistica su i fossi e le pozzanghere presso la fonte. Si tratta dei lavori relativi ad un progetto coordinato dal Parco delle Foreste Casentinesi per salvaguardare la fauna anfibia.

Il Progetto LIFE14 NAT/IT/000759 LIFE WetFlyAmphibia: interventi in corso a monte dell'abitato di Papiano

Il programma LIFE

Il programma LIFE+ è lo strumento finanziario dell'Unione Europea a favore dell'ambiente. Life Natura, in particolare, è lo strumento per la tutela e la conservazione dei Siti di Interesse Comunitario (SIC) inseriti nella Direttiva Habitat (92/43/CEE) e delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) inserite nella Direttiva Uccelli (79/409/CEE), che concorrono alla formazione della Rete NATURA 2000, una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita per garantire il mantenimento degli habitat e delle specie minacciate a livello comunitario.

Il Progetto

Il progetto Life WetFlyAmphibia nasce con lo scopo di conservare gli ambienti umidi presenti nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e migliorare lo stato di conservazione di alcune specie di anfibi, tra cui l'ululone dal ventre giallo, Bombina pachypus, in forte declino a livello nazionale, la salamandrina di Savi, Salamandrina perspicillata, e il tritone crestato, Triturus carnifex. Il progetto si occupa inoltre di due specie di falene, ovvero la falena dell'edera Euplagia quadripunctaria e il borbice del prugnolo Eriogaster catax.

L'area di intervento

Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campagna copre la dorsale appenninica fra la Romagna e la Toscana su di un'area di circa 36.000 ettari. Il Parco rappresenta una delle aree forestali più pregiate d'Europa, il cui cuore è costituito dalla Riserva Integrale di Sasso Fratino, prima riserva integrale istituita in Italia nel 1959.

Una delle aree di intervento è quella situata a monte dell'abitato di Papiano, rappresentato nella cartografia a fianco.

Le tipologie di intervento

Gli interventi che sono stati realizzati consistono in creazione di piccole aree umide. In particolare sono state migliorate le captazioni delle sorgenti esistenti e il convogliamento delle acque in piccole aree umide, come ad esempio nell'area di Vitareta e di Rifugio Il Lago.

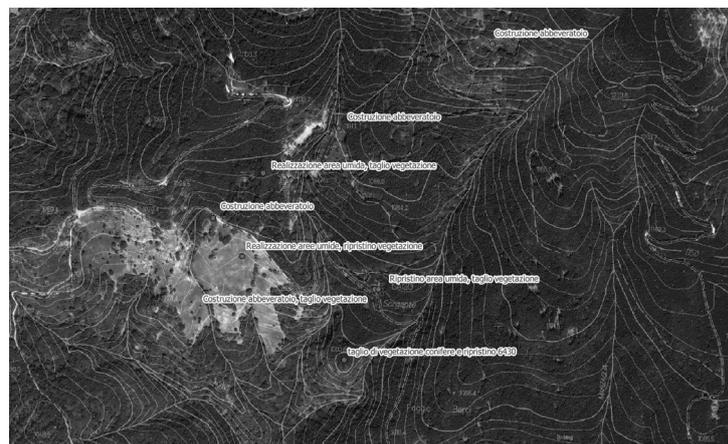


Fig. 1: Aree di intervento nell'intorno dell'abitato di Papiano

Sono anche stati realizzati quattro nuovi fontanili realizzati in pietrame e malta e costituiti da più vasche in modo da favorire le acque ferme più adatte per l'insediamento di ululone appenninico.



Fig. 2: Piccola area umida presso rifugio Il Lago

NOTIZIE DAL TERRITORIO

L'Ululone appenninico e i siti di reintroduzione

Specie piccola ma longeva, l'ululone appenninico prende il nome dalla colorazione del ventre e dal tipico canto riproduttivo. Nel Parco è presente e si riproduce solo nel versante romagnolo in piccoli acquitrini ed abbeveratoi, sempre in situazioni soleggiate. Questi ambienti in passato erano molto diffusi nei pascoli, grazie alla presenza di bovini e ovini e alla presenza di un paesaggio a mosaico di aree boschive a ambienti aperti.

A causa dell'abbandono delle pratiche agricole tradizionali, il territorio del Parco ha visto una progressiva conversione degli ambienti aperti in formazioni forestali: per questo motivo l'ululone è oggi presente dove ancora persistono le attività agro-pastorali e principalmente sul versante romagnolo.

Tramite il progetto Life verrà migliorata l'idoneità di alcuni siti sul versante toscano (tra cui quello delle aree a monte di Papiano), in cui questa specie era presente fino a pochi anni fa, ma oggi risulta scomparsa. Qui sono state ricreate le condizioni ecologiche ottimali per il suo ritorno e a partire dalla primavera del 2018 fino all'estate del 2020, saranno reintrodotti girini di ululone prelevati dal territorio del Parco Nazionale, realizzando quindi una "migrazione assistita". Il complesso di queste azioni permetterà di ampliare la distribuzione



Fig. 3: Fontanile realizzato a Vitareta. In primo piano la scala di rimonta per favorire l'accesso al fontanile di ululone appenninico

della specie, assicurando localmente la conservazione delle sue popolazioni.

I CASTAGNI

Credo senza ombra di dubbio che le castagne siano state una fonte molto importante per il sostentamento della maggioranza dei Papianini, vissuti nei secoli precedenti, anche fonte di risorsa economica per i contadini e i proprietari di piccole e grandi selve di castagni. Senza andare molto indietro con gli anni nel periodo subito dopo la grande guerra, nelle nostre zone solo di marroni ne venivano venduti migliaia di quintali e anche molti quintali di castagne secche. Per i marroni venivano fatte due scelte. La prima scelta era caratterizzata dal fatto che per essere tale, i marroni dovevano essere al massimo cinquantatre in un chilo. Nei seccatoi ci mettevano le raggolane e i marroni più piccoli: Molti proprietari ma anche i contadini nel periodo della raccolta delle castagne facevano venire dalla Romagna decine di donne che erano chiamate le raccaglitore, davano loro da mangiare e da dormire spesso nelle capanne e a fine lavoro un sacco di marroni e uno di castagne secche. Questo era il periodo in cui quasi tutte le sere si ballava nelle varie case coloniche dei poderi alti al suono delle fisarmoniche di Amerigo e Ottavino. Fare la mappa dei castagneti che c'erano in quel periodo è senza dubbio una grossa impresa, ma mi proverò in qualche modo a disegnarla. Partendo dalla sinistra di Papiano guardando la chiesa giù in basso dopo il fiume Rigaggioli, i primi castagni erano i castagni della Vallata. Le raccattava il Cannugi detto il Grossi con la moglie Rosa detta la Grossa e il fattore era Del Rio detto Ganghero. Sulla sinistra c'erano i castagni del Matini (ci sono anche ora e il proprietario è Piero Giannelli) come quelli più sopra di Rigone. E poi su tutto il crinale dei poggi di Porciano era pieno di castagni di diversi proprietari non ultimo la Balsa Fragolaia bel castagneto del Lamberti. Poi a proseguire quelli del Valenti e ancora quelli di Valli e poi di Nannino al secolo Ghinassi Giovanni e passato il fosso ancora quelli della Vallata. Ripassando dall'altra parte del Rigaggioli si trova la Lupinata e i castagni di Pieretto, Ricci Riccardo, poi quelli di Tramonte di Talenti Ferdinando detto Capacciolo poi quelli di Martino di Guidetti, dello Spadi e per finire la bella selva di Terrigola. Un bel piano prima del podere pieno di castagni di marroni dove Beppe Tonielli che li curava ci faceva andare un giorno l'anno

me e mio babbo per farne una bella raccolta. Dall'altro lato del versante sotto Montalto la bella castagneta del Canipale divisa fra diversi proprietari: Macalle, Pietrone, Pilade, Pietro della Fella. Il figlio di quest'ultimo Romolo Giachi ci ha fatto un giardino e nel vecchio seccatoio ha ricavato un piccolo resede e poi ha recintato tutta la proprietà, non certo per lucro ma per passione. Bravo Tinzino. Più sotto c'erano i castagni di Masseto più a destra quelli di Lelle e sotto strada quelli del Pretino, con il relativo seccatoio. Lelle il seccatoio l'aveva dentro casa al Casato dove noi ragazzi si andava a vedere lo spettacolo di quando battevano le castagne secche. Se chiudo gli occhi mi sembra di vederlo anche ora. Un uomo si metteva gli zoccoli di legno speciale con il sotto simile alle scarpe dei giocatori di calcio con i tacchetti molto più grandi e fitti, nelle punte c'era inchiodata una bulletta. Mettevano le castagne in una cassa di legno con il fondo più piccolo e poi tenendosi con le mani a dei pioli fissati nel muro cominciavano a sgambettare fino a quando i gusci erano venuti via dalle castagne. Dopo il tutto veniva messo in un altro recipiente dove isolavano i gusci dalle castagne. Ovviamente la persona con gli zoccoli ogni tanto veniva sostituita. Ma andiamo avanti passato il fosso del Vadarello i primi castagni che si trovano sono quelli dei fratelli Ringressi che avevano il più bel capanno della zona con una copertura all'esterno che appoggiava a due belle colonne tonde di pietra. Andando avanti ci sono quelli del Beoni ancora in buono stato e poi con il doppio seccatoio quelli di Cecco Ringressi e di Livio Cocchetti e poi ancora avanti sopra a quelli dei Ringressi i castagni di Pegaiola con la casa e il podere e poi sopra quelli della Capannina, qui c'erano davvero i più bei marroni della zona. Più sopra non certo peggiori, la bella castagneta delle Marzaglia. In questi ultimi due castagneti c'erano anche due belle case coloniche con sul davanti gli orti pieni di alberi da frutto e due belle vasche dove le cannelle sempre aperte buttavano una bella quantità di acqua. Per uno "sfizio" (così si diceva allora) le due case e il resto furono demolite per fare il massiccio della nuova strada in costruzione. I castagni della zona dell'Oia li descriveremo nelle prossime edizioni....

PICCOLI BORGHI

RENACCIO DI SOPRA

Partendo da Renaccio e passando davanti alla nostra bella scuola, orgoglio di tutto Papiano con tanto di lapide a ricordo dei soldati morti nella prima guerra mondiale, si prosegue davanti alla fonte di Renaccio di Sopra con la grande vasca per lavare e la piccola pillola sotto la fontana con l'acqua sempre limpida che serviva per abbeverare le bestie. Proseguendo ancora più avanti si arriva a Renaccio di Sopra. Nella prima casa ci abitava Adolfo Talenti detto Campati con la moglie Ersilia Massaini sposata da vedova, una donna non tanto alta che portava sempre dei vestiti lunghi fino ai piedi e l'immane grembiule e aveva una bella crocchia di capelli bianchi. Ho sentito raccontare su di lei una storia che ha dell'incredibile. Una sera era a ballare in una casa, come si faceva a quei tempi, la videro andare via di fretta, andò a casa a partorire e dopo ritornò a ballare. Campati era un uomo tranquillo, sempre con la faccia sorridente, portava un cappello a tesa larga. Lo vedevi sempre a sedere sul muricciolo davanti a casa oppure a trafficare nell'orto. Dietro la casa del Talenti ci stavano due persone a dir poco strane, marito e moglie, non parlavano con nessuno, erano sempre vestiti di scuro, lei il vestito nero fino ai piedi e la pezzola nera in testa e neppure un dente in bocca. Aveva l'abitudine di mettere due gomitolini di lana sul davanti per far vedere che aveva un bel seno, ma spesso capitava che si abbassavano, la prendevano in giro e allora tutta arrabbiata per giorni non usciva neppure di casa. A noi ragazzi faceva paura perché dicevano che era una strega., il nome non lo ricordo ma tutti la chiamavano Tita. Lui lo chiamavano il Tito era un bragino portava il basco nero in testa, pantaloni e camicia neri e la fuscaccia. Un po' di anni dopo in quella casa ci andò ad abitare Nello Formichi con Angelica. Nella casa di fronte alla fine degli anni cinquanta ci abitava la famiglia di Dante Giannetti detto Trapano, grande fungaio e bravissimo boscaiolo con moglie Pasquita Salvadori, che ci ha lasciati da pochi mesi, avevano una grande e bella famiglia rimasta tale anche dopo la morte prematura di Dante. Nell'appartamento sopra di loro nel periodo della guerra ci abitava una guardia forestale che faceva servizio nelle nostre montagne non ricordo il nome, aveva il braccio sinistro tagliato sopra il gomito era veneto da tutti era chiamato il "Bronco" per via del braccio. Aveva moglie e due figli. Il più piccolo aveva la mia età ed eravamo compagni di giochi. Il Bronco fascista dichiarato, nell'ultimo periodo della guerra dicevano che era uno di quelli che era andato ad avvisare i Tedeschi che nella casina dell'Oia c'era un gruppo di partigiani romagnoli. Tutto finì in tragedia, uno morì bruciato nella soffitta della casina dell'Oia perché dopo averli catturati dettero fuoco alla casa, un altro ferito lo uccisero poco dopo a Terrarossa vicino al fiume e altri 17 furono ammazzati dietro il muro del vecchio cimitero di Stia. Dopo questi fatti questa persona sparì da Papiano. A questo proposito voglio raccontare un fatto che successe poco dopo la guerra. Io e altri ragazzi stavamo giocando sul muretto vicino alla fonte di Renaccio di Sopra con il sabbione, a chi faceva il tonfo più grande a uno o due buchi, quando si avvicinò un uomo e ci chiese dove abitava questo forestale. Gli indicai la casa, ma gli dissi che era andato via. Allora lui molto serio mi disse: "Ascolta ragazzo, quello che ti dico, credo che questo delinquente non si faccia più vedere da queste parti, ma se dovesse succedere gli devi dire che una persona lo cerca e se lo trova lo fa a pezzettini, e il pezzetto più grosso sarà come un orecchio - e poi alzando la voce - sai in quel gruppo di partigiani io avevo due figli uno di venti e uno di ventidue anni". Poi asciugandosi le lacrime con la mano, si girò e partì. Dopo in questa casa ci venne ad abitare Maria Spinelli e la nipote Fernanda Madiari. Sempre nello stesso blocco di case ma sotto la strada ci abitava Angelo Mangani con la moglie Rosa Cecconi, una famiglia di pastori, proprietari del podere dell'Oia dove al mio babbo subito dopo la guerra gli avevano dato un pezzo di terra per piantare le patate. Per un certo periodo di tempo furono proprietari anche del podere di Renaccio poi venduto al comune di Stia. Il figlio Dino era sposato con Imola Bresciani dai Fossi, una figlia, Maria sposata con Marruchi Pietro che era pastore e la figlia Leda

sposata a Roma con Mario del Sabino mentre il figlio più piccolo Ivo, sposato con Rosina Bartoli, dopo avere venduto le pecore, comprò un camion. Anni dopo diventerà un bravo imprenditore nel settore della carta. Sulla parte di dietro che guarda la scuola ci abitava il fratello di Angelo, Emilio Mangani detto il "bruciato" e la moglie Maria Giannetti, che noi chiamavamo la Mangana. Erano proprietari del podere sotto casa. Nel periodo dell'uva la Mangana era sempre a pararla seduta su una sedia vicino alle viti sopra la strada della svolta sotto Renaccio, ma noi ragazzi quando si appisolava si riusciva quasi sempre a rubarle qualche ciocca. La figlia Lina sposò poi Ulindo Talenti proprietario del podere confinante con il suo. Poco più avanti una casa isolata con davanti una bella piazzetta e due grandi orti ai lati della casa. Ci abitava la famiglia di Giuseppe Beni con la moglie Giuseppa Serrotti, da tutti chiamata la Moca, avevano cinque figli maschi e una femmina, Elvira che si sposò a Genova se non ricordo male con Umberto (Gianloredo?) sempre elegante con i capelli lisci e una divisa ben visibile. Il figlio Dino lo ricordo vestito da militare mentre legge il giornale ad alta voce nella piazzetta della cooperativa di Renaccio con tante persone ad ascoltarlo, morì poco dopo per una malattia mentre era militare, era una persona colta e intelligente.



Pasquita, Antonella, Antonio, Dina, Zelmira, Fernanda ecc..

Un altro figlio era Mario, la bontà in persona il buono lo aveva scritto in faccia, era sempre sorridente, ogni volta che mi incontrava mi scompigliava i capelli e poi mi diceva: "Ciao Bertino". era sposato con Eleonora Manfredi ma tutti la chiamavano la Nercina. Poi gli altri tre figli, Serafino, Ferruccio e Renato. Ferruccio era conosciuto come il Mancino o Piedone, era un giocatore della squadra di calcio di Papiano ed era sposato con Dina Ciarpaglini ma meglio conosciuta come Dina della Giarda. Avevano due figli Beppino e Renata. Una mattina mentre si usciva dalla chiesa si sentì berciare poco sopra il Balzo nella strada che va a Guidetti. Si corse a vedere e c'erano Ferruccio della Moca e Ugo di Martino che facevano i cazzotti, credo per interessi.... che botte., non durarono tanto ma il mancino ebbe la meglio, Ugo quando smisero era molto più grasso in faccia. Renato detto il Moro era un altro figlio maschio e l'ho lasciato per ultimo perché con lui ho avuto un rapporto diretto si è fatto tante di quelle partite insieme a carte, giorno e notte in bottega di Tullio e in altri posti da scrivervi un libro. Le più belle erano però quelle giocate a poker, il Moro (io cao) aveva un modo così elegante di stillare le carte che era unico, ma sempre con allegria e

Impaginazione curata ed offerta da:

G&G Grafiche
centro stampa digitale
studio grafico • tipografia

PONTE A POPPI - AR -
TEL E FAX: 0575 529536
WWW.GGGRAFICHE.IT

Studio Grafico
Striscioni | Cartellonistica |
Adesivi | Timbri espressi
Stampa Piccolo/Grande Formato
Personalizzazione
Automezzi Vetrine Abbigliamento

PICCOLI BORGHI

fantasia. Sposato con Angela Cannugi avevano due figli Giancarlo e Bruna. Continuando per il nostro borghetto, vediamo la prima casa a destra venendo da Renaccio, una bella costruzione di proprietà della famiglia Giuseppe Ringressi detto Caciono, una famiglia di pastori che per un periodo sono stati proprietari del podere di Renaccio. La moglie Maria Ringressi era "una vera marescialla", quando si andava a vendemmiare ci contava i grappoli d'uva che ci dava la sera a fine lavoro. Si trasferirono poi in Romagna e la casa fu venduta a Alberto Del Vecchio un vigile urbano di Ravenna. Dopo un piccolo stacco e un muro c'è il gruppo di case con quattro appartamenti tre dei quali hanno l'orto dietro e uno davanti proprio alla fine della piazza. Qui ci abitava Pietro Madiati detto il Roco anche lui pastore con la moglie Maria Fantoni avevano due figli e quando si trasferirono in Maremma, la casa la comprò Renato Pierguidi "il Bori" e al posto dell'orto ci fece un garage. Accanto c'era la famiglia di Renato Beni con la moglie e i due figli. Ancora più avanti ci abitava, dopo i Cocchetti durante e subito dopo la guerra la famiglia di Del Rio Pietro detto Ganghero fattore e guardia delle proprietà del Bordigoni con la moglie Emma Bruni, una donna piccola e timida con i loro cinque figli. Qualche anno dopo andarono ad abitare alla Vallata e in quella casa prima di Luigi Salvi con la moglie Angela Tommasi e il figlio Enzo vi abitò anche Romelio Giannetti con Rina e Luca. Quest'ultima proprietà comprendeva anche una piccola costruzione sotto strada, prima della curva che si va al Palazzo. C'era uno sportellone che guardava la strada con un soppalco e la porta sul davanti a piano terra. Da lì partiva uno stradone che divideva le proprietà del Mangani con quella del Santolini, arrivava fino al Piandimeli. A destra si andava in Pastina

e proseguendo dritti si arrivava al fiume Rigaggioli e più avanti alla fonte di Camporiccioli dove la gente di Renaccio e di Renaccio di Sopra andavano a prendere l'acqua per bere. Nell'ultima casa di Renaccio di Sopra fino al 1945 vi abitava la famiglia di Dante Cocchetti poi vi si trasferì il fratello Settimio Cocchetti detto Sette con la moglie Carola e i loro cinque figli. Era un boscaiolo e come molti altri Papianini la domenica lo trovavi a giocare a carte nella bottega di Tullio a Renaccio.



Renata e Beppino Beni

LA NUOVA PIAZZETTA DI RENACCIO

Il giorno 8 aprile u.s. il Sindaco Niccolò Caleri ha inaugurato la nuova piazzetta di Renaccio alla presenza di una folta rappresentanza della popolazione locale.

La piazzetta nasce dalla demolizione dei bagni pubblici, che furono costruiti verso la fine degli anni '60 e che non avevamo più ragione di esistere, dopo una ventina di anni dalla loro chiusura.

Il gran merito della riconversione va a Remo Giabbani che si è prodigato verso le amministrazioni che si sono succedute affinché si prendessero carico della riqualificazione.

Il progetto iniziale prevedeva la ricostruzione della vecchia fonte coperta da un loggiato sostenuto da colonne e una vasca di fianco. Remo aveva fatto anche un modello tridimensionale in scala che rappresentava l'antica struttura. Purtroppo non è stato possibile realizzarlo causa le attuali direttive che impongono l'adeguamento alla normativa antisismica. E' stata realizzata una costruzione più semplice ma ugualmente carina e di un buon impatto visivo e ambientale. Completa la nuova piazzetta una vecchia fonte, una panchina in pietra e fa cornice all'ambiente circostante una bella ringhiera in ferro realizzata da Renzo Lavacchi conosciuto come Caino.



La nuova Fontana

I lavori in muratura sono stati eseguiti a cura del Comune con Claudio Bucci e Stefano Ciabatti, a tutto il resto compreso l'acquisto delle materie prime ha provveduto il Comitato delle Feste Parrocchiali investendo in loco parte dei ricavi ottenuti dalla Festa della Trota e dei Tortelli.

A chiusura della giornata dell'inaugurazione, un piccolo rinfresco offerto dagli abitanti di Renaccio ha allietato i numerosi partecipanti. Questa esperienza ci conforta nel pensare che anche con poco si può migliorare l'ambiente che ci circonda, basta volerlo, dall'amministrazione locale, alle associazioni e alle singole persone se ognuno si impegna, qualcosa di buono si realizza.

In ultimo c'è da dire che nei giorni successivi tanti ex Papianini e tante altre persone sono venute a vedere il lavoro, grazie anche al Comune che aveva pubblicizzato l'evento, Chiunque voglia può venire a vedere la piazza grande e la nuova piazza piccola, sono piene di fiori che fanno estate e vita. Grazie a tutti.



Inaugurazione della Piazzetta

COME ERAVAMO...

Un racconto di Elio Talenti:
UNA GIORNATA FORTUNATA PER 4 RAGAZZI

“Nel giornalino Curiosando Papiano del luglio 2012, ho letto qualcosa riguardante l’Oratorio della piccola chiesa della Madonna di Montalto e approfitto di questa menzione per raccontarvi cosa combinarono proprio davanti alla chiesetta quattro ragazzi, tre di Papiano ed un altro, mai conosciuto, che si trovava lì per caso. Forse era un garzone di qualche contadino. Era un giorno sicuramente negli anni prima del 1940, quando chi scrive, insieme al cugino Gino Cecconi, ed al mio caro amico, mai dimenticato, Milli Dino, detto Picchiarino, ci trovavamo nella zona attorno alla chiesetta, per raccattare le schegge di ghisa lasciate sul terreno dallo scoppio dei proiettili sparati dai cannoni situati sulla collina di Poggio alla Croce. In quel periodo, anni 1938-1939, in Italia si facevano esercitazioni, ci preparavamo al più grande disastro del secolo, la Guerra.

A Stia era accampata la “someggiata” corpo di artiglieria leggera detta artiglieria da campagna.

Per un certo periodo ogni giorno, i soldati partivano in colonna da Stia per recarsi sul Poggio alla Croce dove piazzavano i cannoni, per poi sparare i proiettili a Montalto nella zona della Chiesetta.

Il passaggio per le strade di Papiano dei soldati, riempiva di gioia noi ragazzi, che sognavamo l’eroismo, la Patria, valori che in quel periodo della storia italiana, ci venivano inculcati.

Ricordo la commozione delle donne, mamme, nonne e anche sorelle che in quei soldati vedevano i loro figli e fratelli che si trovavano sotto le armi e che forse non erano trattati con lo stesso amore ed i loro cuori si riempivano di nostalgia e dai loro occhi usciva qualche lacrima. Ricordo un particolare che esaltava noi ragazzi, il vedere gli Ufficiali che ci passavano davanti, a dorso dei loro bellissimi cavalli, con la loro divisa di un pettinato grigio verde molto bello, ci apparivano come degli Dei. Al contrario la divisa dei soldati semplici me la ricordo molto dimessa,

anzi brutta.

Le schegge di ghisa che riuscivamo a trovare le vendevamo al cenciaino Mario di Pieretto, persona allegra e divertente. Con i soldi ricavati andavamo a Stia al Teatro a vedere i films, e lì spaparazzati nelle poltroncine, ci godevamo la visione della pellicola e senza pensieri con una sigaretta tra le labbra fumavamo con amore e sognavamo. Prima di raccontarvi cosa accadde quel giorno, mi piace ricordarvi l’usanza di quei tempi in cui le sigarette si potevano acquistare sfuse e le marche che venivano vendute con maggiore richiesta erano: Popolari, Militi, Africa, Tre Stelle, Macedonia, Giuba. Serraglio, Virginia, Moresca ed altre che in questo momento non ricordo. Noi le compravamo sfuse, avevamo gusti diversi. Ecco cosa accadde quel giorno, mentre eravamo intenti a cercare le schegge, si avvicinò il ragazzo a noi sconosciuto e ci informò che era a conoscenza dell’esistenza di un proiettile inesplosivo. La notizia ci entusiasmò e subito gli chiedemmo dov’era nascosto. Compresse di averci dato una notizia pericolosa e fece dietro front, voleva non aver detto nulla. Noi eravamo tre, lui solo, perciò dopo una piccola animata discussione, venne a più miti consigli, capitolò, e ci portò sul luogo dove era nascosto il proiettile. Era nascosto in una sporgenza di un piccolo sasso, vicino alla chiesa. Il proiettile era di un calibro 110, aveva la spoletta piegata, era bello, lucido e soprattutto aveva intatto un cerchio di rame che gli cingeva il fusto. Il rame valeva molto di più della ghisa, questo fatto ci caricò e andammo all’assalto del cerchio di rame, volevamo possederlo. Mio cugino Gino, il più emozionato, prese subito il proiettile, quasi con amore, non voleva lasciarlo, siccome era il più grande e anche po’ prepotente se ne impossessò, ne divenne il proprietario. Credendo di poter staccare il cerchio dal fusto, iniziò a sbatterlo per terra nei lastroni del vialetto che conduceva al porticato della Chiesa ma l’anello resisteva. La stessa cosa appena mio cugino lo permise lo facemmo io e Dino, con il medesimo risultato. Allora stanchi e avviliti e compreso che quello che facevamo non portava a nessun risultato, decidemmo

di dargli fuoco. Raccogliemmo un po’ di ginestre, le posammo in una buca, pareva una vecchia trincea, proprio davanti alla chiesa e senza esitare collocammo il proiettile sopra ed accendemmo la pira. Ci riparammo in un balzo nella vicina pineta e lì con molta curiosità aspettammo. Nel mentre il fuoco aggrediva il proiettile passò Marsilio di Farinello, abitava al Castello come me, mi guardò, ci guardò, ci sorrise con quel sorriso come a dire cosa state combinando e con il suo passo svelto sparì giù vero i Pozzetti ed oltre.

Passato una ventina di minuti non accadeva nulla ed allora ci avvicinammo con circospezione.

Lo vedemmo, era infuocato, rosso, gli tirammo qualche sassolino, in quel momento mi venne in mente di dire ragazzi andiamo via tanto non scoppia più. Avevamo appena fatto due passi verso il versante di Pianelli che sentimmo uno scoppio, direi un’esplosione, ci impaurimmo e scappammo nei castagneti. Ci fermammo, ci guardammo impauriti e ci accorgemmo che eravamo illesi, salvi.

Del ragazzo che ci aveva indicato la presenza del proiettile non ho più saputo nulla, mi piacerebbe sapere chi era. Il giorno dopo tornammo nel luogo del delitto, trovammo altre schegge di ghisa e soprattutto il famoso, almeno per noi, cerchio di rame. Per un po’ di tempo abbiamo avuto paura dei Carabinieri, di qualcuno che si fosse accorto di quello che era successo. Credo che a tutt’oggi, dopo quasi ottanta anni questo fatto a Papiano è sconosciuto. Cosa poteva accadere, lascio a chi legge, tirare le conclusioni. Avevamo circa 11 anni, non capivamo il pericolo. Non so dire se sia stato un miracolo della Madonna di Montalto oppure un caso, una cosa è certa, io nel portafoglio ho da molto tempo conservato con molta cura il santino della Madonna di Montalto. Due dei ragazzi non sono più fra noi. Gino Cecconi, Milli Dino, a presto vostro amico Elio Scusatemi se vi ho annoiato.
Roma 28/07/2013 Saluti Elio”

COME ERAVAMO...

Ci sono rapporti di parentele che, all'interno di una piccola comunità, ti rendono immediatamente riconoscibile per tutti; il solo pronunciare il nome di un tuo avo diventa l'input per fiumi di ricordi altrui, i quali iniziano ad affastellarsi nelle conversazioni regalando, ogni volta, nuove tracce sulla tua storia familiare, sul passato, su memorie oramai sul baratro della dimenticanza.

Per molto tempo, quando in paese mi chiedevano "di chi ero", la mia risposta era uno "So' il nipote di Ulisse...". Bastava quello per dar via al meccanismo della memoria, bastava pronunciare il nome. Chiunque, a Papiano, ha conosciuto mio nonno. E anche i tantissimi nuovi avventori che sono arrivati nel nostro paese e vi si sono stabiliti ne hanno sentito il nome. Perché in fondo ogni vecchia casa della frazione ha visto la sua abile mano di muratore armeggiare con martello e scalpello: parlano ancora di lui il Colle e la casa del Salvini con la sua favolosa colonna del porticato sul retro; lo ricordano il Poggiolino e quella stanza degli attrezzi che costruì a 11 anni, dove ancora rimangono tutti gli attrezzi, gli scalpelli infilati nelle casse di munizioni tedesche e quelle stesse soglie scalpellate più di novant'anni fa che furono esperimento di stili e tecniche. E ancora parlano di lui le straducole di Renaccio e Urbech, che lo vedevano ritornare con Remo, Ercolino, il Ringressi e a mio babbo dalle battute di caccia alla penna. E ancora la nostra Pieve di Santa Cristina racconta di lui, con il suo campanile e la sua trifora posta sopra all'altare, frutto del sudore del grande scalpellino che già era a 30 anni. Proprio su quest'ultimo edificio c'è una storia che non tutti sanno: ai tempi che furono, fu richiesto

ad Ulisse di scalpellare un altare laterale identico a quello settecentesco dedicato alla Madonna del Carmine. Prova di quanto "Testa Secca" riconoscesse le potenzialità e l'arte di mio nonno: il nodo arrivò però sul prezzo, una non esaudita richiesta di 4000 lire... altri tempi e forse troppa tirchieria ecclesiastica, forse.

Mio nonno lo ho perso quando avevo sette anni, nel settembre del 1997: è un ricordo tuttavia vivissimo. Rammento, di quei pomeriggi passati insieme, la storia sempre richiesta (già all'epoca chiedevo, riguardo certi temi) della fuga dei tedeschi dall'Imposto passando dallo scolo dell'acqua sotto la statale; del racconto del bunker del Castellaccio divenuto (ai tempi) da deposito bellico di bottini locali un viperaio da cui guardarsi; di qualche storia di amicizia e di caccia poi riconfermata da diretti testimoni o loro discendenti. E le parole su mia nonna Nunziatina, che non ho conosciuto per un soffio, e di cui ancora mi parlano le ultime operaie del Lanificio.

Ci provava, forse, a insegnarmi di muri e attrezzi, ma non era l'età e mi sfugge, come tante altre cose che fanno parte di quel bagaglio di rimpianti di cose non ascoltate, non chieste o non dette che ognuno di noi porta dentro di sé. Ma ricordo, benissimo, i suoi indimenticabili occhi celesti, marchio comune di quella generazione di Grisolini: gli stessi che avrei continuato a vedere, ancora per qualche tempo, anche sul volto di mio zio Don Lido, a cui mi ha unito un identico attaccamento.

Luca Grisolini

LA CAMPANA Il terremoto di Monte Cavallo

Il 2 Giugno scorso un bel gruppo di persone della Parrocchia di Papiano si è recato in gita a Monte Cavallo.

Monte Cavallo è un piccolo comune di circa 150 abitanti in provincia di Macerata ed è uno dei paesi colpiti dal terremoto dell'agosto 2016.. Si trova tra le montagne dell'Appennino marchigiano a soli 60 km da Norcia. Quasi tutti gli edifici sono lesionati ma non completamente distrutti come, per esempio, è accaduto ad Amatrice.

Il paese è come fosse fermo all'attimo dopo il terremoto. Negli edifici lesionati ci sono gli stendini nelle terrazze alcuni rimasti in piedi altri caduti a terra e i panni ancora stesi sono quasi completamente staccati dal vento, alcune persiane sono aperte, altre socchiuse, qualcuna sbatte, nessuno è potuto rientrare, se non per prendere pochi oggetti personali.

Coloro che invece hanno avuto la fortuna di avere la casa intatta sono tornati nella propria abitazione, ma per le vie c'è un gran silenzio e la sensazione che si respira è di una vita al rallentatore, ovattata dentro questo silenzio.

Le nuove case in legno sono state costruite distanti dal paese originario, ma per garantire continuità con il passato e

mantenere il nucleo portante in prossimità nel vecchio centro storico hanno ricostruito intorno ad uno spiazzo, ora diventato la piazza centrale, le sedi istituzionali più importanti: il comune, la scuola, la banca e l'ufficio postale. Tutte le costruzioni sono prefabbricate come prefabbricata è la struttura ad uso polifunzionale destinata a riunioni e incontri che al suo interno, dietro una parete mobile cela un altare, si perché questa è anche l'attuale chiesa, dato che quella parrocchiale è inagibile. Proprio alla costruzione di questa struttura polifunzionale abbiamo contribuito donando una parte dei ricavi delle nostre feste estive, una piccola comunità parrocchiale come la nostra che aiuta un altro piccolo paese, sconosciuto ai più, rispetto alle località che purtroppo sono state nella quotidiana cronaca televisiva.. Questo gesto ha colpito talmente tanto il Sindaco, che ci ha invitato a vedere cosa avevano realizzato con i soldi ricevuti.

E' stata una bella giornata, allietata da un ottimo pranzo nell'unico ristorante ricostruito sempre in legno che si affaccia anch'esso sulla stessa piazza e che rappresenta come ci ha raccontato la proprietaria un'opportunità per riuscire

a rimanere a vivere nel proprio territorio e tornare alla vita normale, a quella prima del sisma.



GRUPPO DAVANTI
ALLA STRUTTURA
POLIVALENTE



CHIESA DI MONTE CAVALLO

Notizie dal territorio parte seconda

A PAPIANO SULLE TRACCE DEL TERREMOTO DEL 1919

Nell'ambito della campagna Io non rischio – Buone pratiche di Protezione Civile, la Misericordia di Stia, impegnata nella campagna sul tema TERREMOTO ha organizzato un breve trekking urbano a Papiano, sabato 13 ottobre 2018 con inizio ore 15,00 , partendo dalla Chiesa parrocchia di S. Cristina e passando per il Colle, Poggiolino, Ajaccia, Torrione, La Piana e Palazzo.

Questa escursione è stata fatta alla presenza delle due guide Arch. Silvia Giabbani e Prof. Moreno Massaini.

Lungo il percorso sono stati evidenziati i danni provocati dal sisma, di magnitudo 6,2 con epicentro a S. Stefano nel comune di Vicchio, del 29 giugno 1919, avvalendosi anche di foto scattate dal Genio Civile poco dopo l'evento.



Vista di case ristrutturate post terremoto

Nelle abitazioni, oggi non provviste di intonaco, sono stati descritti gli interventi eseguiti per la ristrutturazione e adeguamento antisismico, ancora perfettamente visibili.

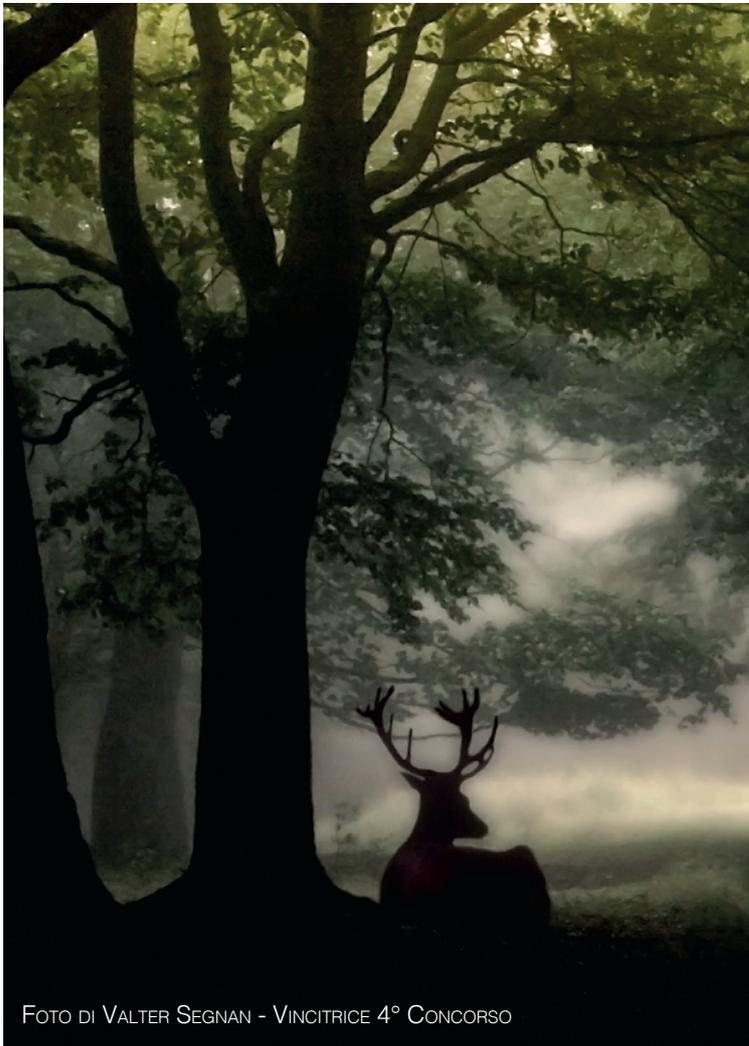
In questo trekking urbano è stato rilevato che il sottosuolo di Papiano non è omogeneo e le maggiori lesioni alle strutture abitative, alcune delle quali demolite e ricostruite, si trovavano sulla dorsale che unisce le seguenti località: La Madonna, La Ropa, Torrione, La Piana, Palazzo, per poi proseguire con le abitazioni oltre il cimitero fino a Guidetti e Tramonte. Le abitazioni lungo il torrente Staggia non subirono danni apprezzabili, invece, le altre località rimaste, da Renaccio di Sotto al Poggiolo, furono danneggiate ma non in modo catastrofico.

A Papiano non ci furono né morti e né feriti, ma la paura fu tanta. Nel Mugello, oltre i 98 morti, alcuni paesi furono “rasi al suolo”.

RICORDANDO

Nell'ultimo anno sono venuti a mancare tre persone che hanno vissuto ciascuno quasi un secolo di storia. Ci hanno lasciato Pasquita e Gelasio due persone speciali con tanta di voglia di fare, altruisti, corretti e coraggiosi nell'affrontare le vicissitudini della vita che li aveva messi a dura prova. Nonostante tutto erano sempre di buon umore e pronti a far festa con amici e familiari. Erano i promotori delle uscite di un gruppo di coetanei per una pizza insieme o un pranzo e condividere così gli anni della vecchiaia in un clima gioioso. Hanno contribuito al nostro giornalino con i loro racconti e aneddoti e sono stati la memoria delle vicende passate che più volte abbiamo riportato su Curiosando Papiano.

In primavera ci ha lasciato anche Fedoro. Questo uomo piccolo di statura ma non di animo, l'abbiamo conosciuto da anziano quando da Raggiolo si è trasferito dal figlio. Anche lui nonostante fosse stato provato dalla vita non ha mai perso il carattere dolce, sempre pronto al saluto, corretto e rispettoso con la sua saggezza di uomo di altri tempi. Un artista che usava la fibra del legno per costruire panieri, ceste grandi e piccole o per impagliare le sedie, dando corpo a quella tradizione antica del saper fare, utilizzando quello che offre l'ambiente intorno a noi e che va completamente scomparendo..Ci piaceva ascoltare i suoi aneddoti e i suoi racconti di vita vera..



Parrocchia
di S. Cristina
a Papiano

Con il patrocinio
del Comune di
Pratovecchio Stia

IL GRUPPO PARROCCHIALE ORGANIZZA

5° CONCORSO FOTOGRAFICO PAPIANINO

TEMA:

*un Mondo
di Colori*

Dal 1 Ottobre al 19 Novembre 2018 puoi consegnare le tue foto, che **saranno esposte a Papiano dal 2 dicembre al 6 gennaio** nei locali del centro Polifunzionale, per essere viste e votate da tutti.

Il 13 gennaio ore 16.00 PREMIAZIONE.

BUON SCATTO A TUTTI!!!

Regolamento completo sulla pagina facebook - Papiano Concorso Fotografico oppure presso la Canonica. Info: Rosanna 339.3016364
Catia 338.1793532 | Anna 347.1347732 | Tania 393.0197038